

Manuali di Conversazione Politica

GIÙ LE MANI DALLA NOSTRA LIBERTÀ

L'Occidente e l'Islam

a cura di
Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2006
Edizione speciale per
**Free Foundation for Research
on European Economy**

Editing
Andrea Mancina

AD
Gerardo Spera

Segreteria di redazione
Elvira Mercuri

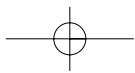
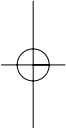
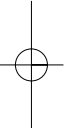
Stampa
Lito Terrazzi, Firenze

11

Indice

Prefazione di Vittorio Feltri
Introduzione di Renato Brunetta

	<i>Guida alla lettura</i>	7
1.	Islam e noi: confronto e/o scontro	17
2.	Recuperare l'identità europea	37
3.	Libertà, laicità e convivenza	57
4.	La lotta alla Jihad e i fronti militari	77
5.	Declino demografico e peso dell'Europa	105
6.	Le donne e l'Islam	141
	<i>Glossario</i>	158



Prefazione
di Vittorio Feltri

Vi presento, cari lettori, un libro sull'Islam che è una guida per il nostro futuro. La dottrina musulmana, la sua applicazione operativa, i punti di scontro e di incontro tra le civiltà sono raccontati in modo brillante e convincente da Andrea Pamparana. È un vademecum indispensabile per comprendere quel che sta capitando nel mondo e interpretare quanto capita quotidianamente sotto i nostri occhi: la proliferazione dei fedeli di Allah. Dobbiamo consultarlo se vogliamo capire qualcosa in più non tanto della "loro" vita, ma proprio della nostra. L'Islam gremisce la nostra esistenza quotidiana. Non c'è fatto di cronaca di rilevanza mondiale dove non ci sia di mezzo un certo detto del Profeta o un monito di Allah. Ma anche le pagine locali pullulano di vicende mescolate al Corano. Si va dalle decapitazioni agli orari delle piscine. Non parlo a vanvera: in Francia in parecchie città hanno deciso di regolare l'afflusso dei nuotatori per permettere alle mogli di Alì e di Mustafà di fare il bagno senza sguardi maschili nei pressi. C'è a conclusione del volume un glossario utilissimo per orizzontarsi nel ginepraio di vocaboli arabi e persiani. Detto questo, non posso cavarmela con un neutralismo scientifico. Mi piacerebbe, ma non sono capace. A me la mezzaluna non va né su né giù. Il dialogo io lo intendo così. Noi di qua e gli islamici di là dal mare. Esempi pratici: "Voglio tot datterì, qual è il prezzo?". Sono troppo vol-

Prefazione

gare? Può darsi. Ma a furia di dialogare finisce che gli imam di importazione usano le nostre leggi per strozzarci.

La mia tesi sull'Islam ha suscitato reazioni antipatiche in casa musulmana. Avevo scritto: il Cristianesimo è buono, i cattolici spesso sono cattivi; i musulmani sono in gran parte brave persone, l'Islam è cattivo. C'è in questa religione una negazione della libertà, un invito alla violenza per propagare la fede, che mi ripugnano. Sono tra quanti pensano che – almeno per le libertà politiche e la condizione della donna – la nostra civiltà sia superiore. Esistono criteri oggettivi e universali: e sono i diritti umani, tra cui quello di essere ateo, o di cambiare religione. Questi non possono essere considerati come optional tipici della cultura occidentale, e in fondo locali. No, non si può relativizzare la libertà. Dove c'è un essere umano, uomo o donna, non si scappa. I diritti sono quelli, e basta. Guai a mercanteggiare, o a mettere tra parentesi per ragioni di convenienza politica, la dignità delle persone. L'Islam non dà molte garanzie al riguardo. In pratica ma anche in dottrina. Questo però sembra non si possa dire in pubblico. Provoca disordini. Qual è l'alternativa? Mentire? Ribadisco. Dove sta l'offesa? Preferisco comunque offendere i persecutori, piuttosto che fingere di non vedere le vittime passate e presenti. Lo dico per evitare che quelle future possiamo essere noi e i nostri figli. Davo ragione a Oriana Fallaci quando era in vita: non cambio idea. Il pericolo islamico è gravissimo. L'Europa sta diventando a tappe forzate Eurabia. Bisogna impedire, con una forte ripresa di coscienza della nostra identità, l'assorbimento di costumi e idee infami (Pampana lo spiega benissimo). Non ho paura di usare parole dure. Ho in mente la povera Hina, sgozzata ritualmente dal padre a Brescia nell'agosto del 2006, perché non voleva accettare di essere una “buona musulmana”, cioè sposare chi aveva deciso il clan, e chiudersi in casa tutta la vita, come una schiava. So che ci sono studiosi di Islam i quali respingono queste pratiche. Ma gli tocca rifugiarsi in Occidente per poter esprimere le loro idee di rinnovamento. Dunque resto della mia idea: l'Islam non può essere riformato.

Prefazione

mato. Ci sono musulmani pacifici, ma lo sono perché non tirano fino in fondo le conseguenze del loro credo. Esagero? I festeggiamenti per la strage delle Torri Gemelle mi restano negli occhi.

Io non bestemmio Dio, che in arabo si dice Allah: mi limito a contestare l'insegnamento di Maometto. È stato un Profeta che rispetto, ma quando ha tagliato la gola agli ebrei, ha sbagliato. Secondo me, ha capito male qualcosa, succede. Anche quando assegna 73 vergini, più o meno, ai guerrieri morti nell'uccidere i cristiani, mi pare un'idea contestabile. Sono blasfemo? Nel mio piccolo concordo in pieno con gli argomenti dell'imperatore Manuele II Paleologo. Non sono uno studioso bizantino. Lo ha citato papa Ratzinger a Ratisbona per segnalare che la fede non deve più propagarsi con la violenza, come invece i musulmani sono portati a fare. Siccome tutti citano per sentito dire quel discorso, l'ho ricopiato. E ve ne passo uno stralcio: <Nel settimo colloquio (διάλεξις – controversia) edito dal prof. Khoury, l'imperatore tocca il tema della Jhàd, della guerra santa. Sicuramente l'imperatore sapeva che nella sura 2, 256 si legge: "Nessuna costrizione nelle cose di fede". È probabilmente una delle sure del periodo iniziale, dice una parte degli esperti, in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma, naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa. Senza soffermarsi sui particolari, come la differenza di trattamento tra coloro che possiedono il "Libro" e gli "increduli", egli, in modo sorprendentemente brusco, brusco al punto da essere per noi inaccettabile, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava". L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragione-

Prefazione

vole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. "Dio non si compiace del sangue - egli dice - non agire secondo ragione, "συν λόγῳ", è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte...">.

Così dice il Papa. Spiega che è inaccettabile essere così bruschi come Manuele II Paleologo, ma secondo me è più inaccettabile e più brusco versare il sangue del prossimo. Il Papa però deve fare il Papa, dialogare ed essere prudente perché non gli brucino le chiese e ammazzino i quattro missionari rimasti in Turchia o in Sudan. Io mi permetto di ribadire una mia convinzione. La Turchia non deve entrare in Europa. Lo faccio contraddicendo le opinioni espresse con la consueta classe dal professor Renato Brunetta. Egli, nell'introduzione, spiega con somma abilità perché convenga a tutti che Ankara entri nel club europeo. Leggetelo, temo finisca per convincervi, come quasi quasi gli riusciva con me. Tanto più che persino Benedetto XVI ha smentito le tesi avverse di quand'era il semplice cardinal Ratzinger. Ma io resto con Oriana sul punto. Far entrare la Turchia significherebbe in pochi anni trasformare l'Unione europea in una terra islamica. Lo dice la logica: se il processo di integrazione politica avanzerà sarà inevitabile e persino auspicabile arrivare ad elezioni politiche che eleggano un presidente europeo con peso decisivo in politica estera. Con l'ingresso dei turchi, propensi come sono a figliare il quadruplo di noi, vorrebbe dire impiccarci da soli.

Mi limito a questo appunto. E spero che il mitico Brunetta non si adombri. Si accontenti però di quelli che ha già dalla sua: Berlusconi, Prodi, Bush e il Papa. Modestamente mi attesto sul no, sto con la Fallaci. E intanto mi godo il libro.

